

# Arte



**Canova e il colosso di Napoleone**  
In occasione del bicentenario di Brera (1809-2009) il gesso del colosso di Napoleone, modellato da Antonio Canova al principio dell'Ottocento, è tornato all'interno dei saloni bradesi. Per l'occasione Fernando Mazzocca ha raccontato la storia della statua in un articolo uscito il 3 maggio 2009 [www.archiviodomenica.ilssole24ore.com](http://www.archiviodomenica.ilssole24ore.com)



## CALENDARI

a cura di Marina Mojana

— **Brescia**  
Al Ridotto del Teatro Grande (C.so Zanardelli 9/a; [www.serenissimetrame.it](http://www.serenissimetrame.it)) fino al 4 giugno **Serenissima Trame tra Brescia e Venezia. Tappeti della collezione Zaleski**; 18 tappeti transilvani del XVI e XVII secolo, parte di un nucleo di 1.325 donati dalla famiglia Zaleski alla Fondazione Tassara.

— **Caserta**  
Alla Reggia (Via Douhet 2/A;

[www.reggiadicaserta.beniculturali.it](http://www.reggiadicaserta.beniculturali.it)) fino al 3 giugno **José Molina. Paesaggio dopo la battaglia**; personale dell'artista madrileño, classe 1965, che sonda l'inconscio con un personalissimo codice simbolico e realizza 30 ritratti di impareggiabile qualità.

— **Catanzaro**  
Fino al 10 giugno il MARCA (via Alessandro Turco 6; [www.museomarca.info](http://www.museomarca.info)) ospita **Paesaggi eterni**, personale di 50 opere tra oli su tela e tecniche miste su carta del milanese Alessandro Papetti, classe 1958, una tra le voci più interessanti della pittura figurativa italiana.

— **Parigi**  
Al Museo Guimet di Arti asiatiche (6, Place d'Iéna; [www.guimet.fr](http://www.guimet.fr)) fino al 2 maggio **Kimono, au bonheur des dames**; esposti i kimono giapponesi provenienti dalla collezione privata Matsuzakaya.

— **Venezia**  
La Galleria di Palazzo Cini a San Vio (Dorsoduro 864; [www.palazzocini.it](http://www.palazzocini.it)) ospita fino al 24 luglio **Afterglow: Pictures of Rain**; personale del fotografo brasiliano Vik Muniz, classe 1961, con inedite immagini ispirate alle opere dei maestri antichi in collezione.

## INCANTIE&GALLERIE

a cura di Marina Mojana

— **Londra**  
Da Cortesi Gallery (41&43 Maddox Street; [www.cortesiagency.com](http://www.cortesiagency.com)) fino al 16 maggio **Maurizio Donzelli. Etcetera**; personale dell'artista bresciano, classe 1958, di lavori recenti tra disegni in acrilico e Mirror.

— **Milano**  
Da Cambi in Palazzo Serbelloni (Corso Venezia 16; [www.cambiarte.it](http://www.cambiarte.it)) il 9 maggio alle ore 15 asta di **Arte moderna e contemporanea** in vendita circa 200

lotti tra pittura, grafica e scultura. Si segnalano lavori del Gruppo N e del Gruppo T e della pittura analitica; una scultura di Fausto Melotti del 1959-1960 e una tela di Hans Hartung del 1964. Alla Galleria Maroncelli 12 (Via Maroncelli 12; [www.maroncelli.it](http://www.maroncelli.it)) prosegue la ricognizione sull'outsider art con **Festa di Colofino**, personale di Tarcisio Merati in corso fino al 30 giugno; in vendita una ventina di opere (inclusi due arazzi), dell'artista bergamasco, classe 1934. Il cui linguaggio grafico è tra i più potenti e meno noti nel panorama dell'arte irregolare italiana.

— **Roma**  
Da Minerva Auctions in Palazzo Odescalchi (Piazza SS. Apostoli 80; [www.minervaauctions.com](http://www.minervaauctions.com)) l'11 maggio alle ore 11 e 17 asta di **Arte moderna e contemporanea**. Tra i lotti molta Pop Art romana di Franco Angeli e Tano Festa e una versione anni 70 del Futurismo rivisitato di Mario Schifano. In vendita anche opere provenienti dalla collezione di Giorgio di Piero e del poeta Giuseppe Ungaretti, come il bronzo **Ritratto di Ungaretti** di Pericle Fazzini del 1936.

### MILANO / VILLA REALE

# Ottocento in ottima forma

Le sorprese emerse dal riordino di statue in gesso, marmo e bronzo databili dal 1815 al 1915 e conservate nei depositi delle raccolte milanesi

di Fernando Mazzocca

Con ammirabili (e ormai purtroppo sempre più rare) impegno e coerenza, la Galleria d'Arte Moderna di Milano prosegue su una linea di iniziative e di mostre, insieme di ricerca e di coinvolgimento del grande pubblico, intese a valorizzare un patrimonio straordinario in un luogo dove, fino a poco fa, era in canticano. La Villa Reale di via Palestro, sorta nella leggendaria età dei Lumi come dimora di un aristocratico raffinato ed esterofilo, il conte Ludovico Barbiano di Belgiojoso, diventa la reggia privata del fascinoso figlio di Napoleone e Viceré d'Italia Eugenio de Beaumont, *buen retiro* del gaudente quanto famigerato maresciallo Radetsky ed infine uno dei musei più belli del nostro Paese, imprescindibile per capire l'Ottocento nella città che ne è stata il principale laboratorio, dal Neoclassicismo al Divisionismo. Questa rassegna, che conferma la lodevole vocazione a studiare e valorizzare un'arte meno facile a far capire e amare al pubblico come la scultura, segue quelle dedicate a due grandissimi scultori ben rappresentati nelle raccolte, come Medardo Rosso e Adolfo Wildt. Dopo l'approvato scienziato e il successo di quelle iniziative, la responsabile della Galleria Paola Zatti, validamente aiutata dai suoi bravissimi conservatori Omar Cucchiello, Alessandro Oldani, ha intrapreso un obiettivo particolarmente ambizioso e non facile, quello di rivelare finalmente, come è avvenuto attraverso questa magnifica esposizione, la ricchezza sommersa dei depositi del museo dove giace un silenzioso esercito di statue in gesso, marmo e bronzo, stipate in un affollamento incredibile, dove ora finalmente si è cominciato a fare un ordine.



ALLESTIMENTO | La mostra sui cent'anni di scultura a Milano (1815-1915) allestita alla Gam

eseguite appunto lungo tutto lo svolgersi di quel secolo - che popolano l'Arco della Pace, la facciata e le guglie del Duomo, il Cimitero Monumentale e perché no i piazzoni e i parchi. Dopo aver ammirato le opere scelse - tra cui non pochi capolavori - mi espose, penso che saremo sollecitati a osservare con uno sguardo meno distratto quanto abbiamo tutti i giorni sotto gli occhi, riscoprendo appunto Milano come la città della scultura.

### Cent'anni di attività scultorea (da Canova a Wildt) scandita dai grandi cantieri dell'Arco della Pace, del Duomo e del Cimitero Monumentale

Quello che mi ha colpito, visitando alcuni giorni dall'apertura la mostra, è stato il numero di visitatori e la prevalente presenza di giovani, tra cui alcuni stranieri, particolarmente coinvolti nella riscoperta di un universo artistico sconosciuto, ma entrato in sintonia con i loro gusti e le loro abitudini di vivere - penso a certi film e serie televisive - più di quanto sia stato per le generazioni precedenti. Quelle che, in nome della "modernità" e della dittatura dell'impressionismo, avevano decretato un'arte di dannata memoria di quest'arte neoclassica, romantica, accademica, realista, simbolista dominata dai contenuti, mitologici, storici, sociali e da un primato della tecnica che le avanguardie avrebbero rigettato.

Seguendo le sezioni in cui è suddiviso il percorso espositivo, rispecchiate da un ottimismo catalogo destinato a restare una pietra miliare negli studi, si parte dalla stagione neoclassica dominata dai maestri dell'Accademia di Brera come Marchesi e Cacciatori e dall'attività di loro allievi impegnati in concorsi su temi analoghi, in prevalenza mitologici e biblici, a quelli trattati dalla pittura, per poi passare alla svolta romantica che, pur avvenuta in notevole ritardo rispetto alla letteratura e alla stessa pittura, rivela a partire dagli anni quaranta un genio come Vela e una serie di epigoni, come Puttinati, Fraccaroli, Pandiani, Tantarini, impegnati a tradurre nel marmo i soggetti moderni, ispirati tanto alla storia come alla letteratura. Ci colpisce, osservando sculture come *Faust e Margherita* o *Corradino di Svevia* quanto sia stata fondamentale, come già su quel capolavoro assoluto che è la *Pregitura del matino* di Vela, la suggestione della pittura di Hayez. Ma il momento decisivo, destinato a rappresentare il cuore della mo-

stra, è segnato, dopo la metà del secolo, dall'enorme successo riscosso alle grandi Esposizioni Universali da quella che venne riconosciuta al livello internazionale come la "Scuola di Milano". Gli scultori lombardi, con in testa sempre Vela, seguiti da una schiera di professionisti forse meno ispirati di lui ma di straordinario mestiere, sembrano dominare il gusto e cambiare i connotati della scultura, affrontando con spicciolata disinvoltura un repertorio prima impensabile per varietà. Tornano a stupirci, come il pubblico di quei tempi, soprattutto le incredibili rappresentazioni allegoriche di bambini, titoli come *Il primo amico*, *Smorfiosa gaiezza*, *La sorpresa*, improntate ad un virtuosismo nella resa di ogni dettaglio che appare ogni volta come una sfida alla solidità di una materia quale il marmo, trasformato sino a risultare anche le più impercettibili apparenze del reale.

Seguono, in una sorta di reazione, i percosi anticademici di Grandi della Scapigliatura, l'impegno del Realismo Sociale, le inquietudini del Simbolismo, accompagnate da uno sperimentalismo destinato a sfociare nella rivoluzione e dissoluzione della forma operata dal genio di Medardo Rosso. Ma sorgerà poi il fine secolo, per brillante nel Novecento, Pastro di Wildt a riportare la scultura lombarda sul solco della sua inquietua vocazione al virtuosismo che aveva avuto nel rinascimento Bambaia il suo indimenticabile campione.

100 anni. Scultura a Milano 1815-1915, Milano, Galleria d'Arte Moderna, fino al 3 dicembre. Catalogo Officina Libraria

### MILANO / MUSEO POLDI PEZZOLI

# Salone Dorato con la luce

Il Museo Poldi Pezzoli di Milano ci appare sotto una nuova luce. È questo grazie al sostegno di Regione Lombardia e al contributo dell'Associazione Amici del Museo Poldi Pezzoli, di Fondazione Carlo e quello di generosi donatori privati (Banca Aletti, Giorgio e Gabriella Antonini, Coeclacchi SpA, Paolo Gerini, Fondazione Victoria e altri), che hanno reso possibile il completamento della nuova illuminazione del museo realizzato dallo Studio Ferrara Palladino Lightscape. Si

tratta di un'illuminazione che, pur garantendo la percezione unilaterale degli ambienti della casa-museo, isola al tempo stesso le singole opere valorizzandole. Questo progetto di illuminazione ribalta completamente l'approccio: la luce, prima diffusa nell'ambiente, è ora diretta e precisa, ogni opera diviene protagonista e riceve un'illuminazione personalizzata. Il Poldi Pezzoli è un museo caratterizzato dalla presenza non soltanto di dipinti e sculture, ma anche di importanti collezioni di oggetti di



arte applicata (gioielli e oreficerie, armi e armature antiche, tessuti, piatti e ricami, vetri, tappeti, arazzi, orologi meccanici e solari). È stato quindi necessario prestare un'attenzione particolare e sviluppare un progetto *ad hoc*, per illuminare in maniera ottimale oggetti di tipologia eterogenea. Per ottenere questo obiettivo, i progettisti hanno studiato una struttura leggera, sospesa al soffitto che riprende l'idea del lampadario, attualizzandolo. Esempio emblematico del risultato ottenuto lo si apprezza nel Salone Dorato, dove i capolavori sono tornati a emergere in tutta la loro bellezza e plasticità, svelando molti dettagli rimasti finora nella penombra.

—Marco Carnarini

### MILANO / MUSEO DEL NOVECENTO-GALLERIE D'ITALIA

# Grandi italiani, Grande Mela

di Ada Masoero

È tra l'autunno del 1928 quando il futurista Fortunato Depero, come sempre a corto di quattrini, partiva dalla sua Rovereto per New York. Andava in cerca di fortuna, ma era anche ansioso di conoscere la città che più di ogni altra incarnava il mito futurista della metropoli, dell'energia, della velocità. Negli Stati Uniti - era certo - suoi dipinti e gli oggetti di arte decorativa fatti di coloratissimi intarsi di panno gli avrebbero procurato onori e denaro. L'impatto con New York fu invece durissimo. Nel 1929 Depero, che suggerì opere bellissime a Mimmo Rotella, Arnaldo Pomodoro, Emilio Isgrò. Di sopra, poi, sono esposti i "ritratti" degli Stati Uniti e degli studi dei suoi artisti scattati dal 1964 da Ugo Mulas per il libro *New York The New Art Scene*, 1967.

dell'americana ma portatrice, se mai, di spunti originali. La mostra si avvia nel Museo del Novecento con tre opere simboliche come *Concetto spaziale-New York 10, 1962*, uno degli abbaglianti lavori di rame lacerato, frutto dello choc visivo provato nella metropoli da Lucio Fontana, qui accostato all'occhio inquietante dell'*Amico lontano*, 1916, di de Chirico, e al *Vecchio e nuovo mondo* di Savinio, 1927. Dopo, scorrono gli omaggi che Depero, de Chirico e Cagli prima della guerra, poi gli artisti del dopoguerra (da Tancredi, Afro, Scaloja a Turcato, Festa, Consagra, Novelli...), stregati dalla sua energia, tributarono a New York. Fino al trauma irrisarcibile dell'assassinio di L'Es, che suggerì opere bellissime a Mimmo Rotella, Arnaldo Pomodoro, Emilio Isgrò. Di sopra, poi, sono esposti i "ritratti" degli Stati Uniti e degli studi dei suoi artisti scattati dal 1964 da Ugo Mulas per il libro *New York The New Art Scene*, 1967.

Nelle Gallerie d'Italia una sequenza di opere magnifiche dipina invece le rete dei contatti artistici Italia-Usa e documenta la ricezione della nostra arte oltre oceano: da Balla a Boccioni, da Carrà al primo Morandi, a Campigli e Guidi, le prime "celle" esibiscono alcuni dei lavori esposti nella mostra del 1949 al MoMA, che avrebbe spinto tanti galleristi americani a promuovere i nostri artisti: eccoli allora il grande Marino Marini, "adottato" da Kurt Schwitters, Arnaldo Pomodoro, Twombly dedicò a Rot, diventata sua dimora. Sullo sfondo, le opere di chi in Italia si confrontava con la "società dell'immagine" degli anni '60 (Rotella, Schifano, Pascali, Barcoletto, Festa, Groni, Calvaneire, Bai, Barcoletto...) parlando un idioma affine, sì, ma originale rispetto al Pop americano. Non meno emozionante è la sala dedicata al rapporto Milano-New York, dove Fontana, con i superbi *La Luna e Venezia* e *New York 1944*, gareggia con Castellani, Arnaldo Pomodoro (artisti in residence a Stanford e Berkeley nel 1966 e 1968) e Francesco Somàini, che soggiornò (in spirito critico) a New York, mentre in Italia, nella dolce Roma di allora, arrivavano Calder, Arshile Gorky, De Kooning, Kline, Marca-Relli e Scarpitta, anche loro presenti in mostra, in confronti parlanti.

È vero che a favorire quegli scambi fu anche la guerra politica che si delineò dopo le elezioni del 1948, con la vittoria della Dc sul Pci e l'adesione dell'Italia alla Nato nel 1949: fatti che certo pesarono nella rielaborazione della grande mostra *Twentieth-Century Italian Art*, curata nel 1949 al MoMA da Alfred H. Barr e James T. Soby, che avrebbe radicalmente cambiato la percezione della nostra arte del '900 nella nuova capitale mondiale dell'arte. Vi partecipavano, con i loro capolavori, i massimi collezionisti italiani del tempo: Jesi, Jucker, Peroldi, Martelli, Vitali, Boschi, Vismara, De Angeli Fura, Pallini, Guallino e altri ancora. L'America conobbe così il Futurismo e la Metafisica, Modigliani e Morandi, fino al Fronte Nuovo degli Arti, scoprendo con stupore uno scenario che poco aveva da invidiare alla celebrata arte francese, mentre grandi musei, famosi collezionisti e influenti mercanti aprivano una vera campagna acquisti di arte italiana del '900.

È questo lo sfondo storico, politico ed economico, sul quale si muove la mostra appassionante curata da Francesco Tedeschi per il Museo del Novecento e le Gallerie d'Italia, con Electa. Appassionante perché il soldo ordito storico è intessuto di opere, esposte allora in America, tutte di straordinaria qualità e novità: prove inconfutabili dell'assunto che nella formulazione dei codici della modernità l'arte italiana non sia stata gregaria

—ROSARIO DI NINO

New York. New York. Arte Italiana. La riscoperta dell'America, Milano, Museo del Novecento e Gallerie d'Italia-Piazza Scala, fino al 17 settembre. Catalogo Electa



IN VISITA | La mostra «New York, New York» al Museo del Novecento e Gallerie d'Italia di Milano